

L'inchiesta, il caso

Nisida, atti sessuali con un minorenne agente sotto accusa

LA DENUNCIA

Giuseppe Crimaldi

È veramente una brutta, brutta storia da raccontare quella che viene da Nisida. All'interno dell'istituto penitenziario per i minori un agente della polizia penitenziaria avrebbe avuto un rapporto sessuale con un ragazzo detenuto: e sulla base di questa accusa l'uomo è stato arrestato, e si trova adesso ai domiciliari.

LA RICOSTRUZIONE

Va detto in premessa che a diffondere la notizia è stato lo stesso ministero della Giustizia, con un comunicato firmato dal capo del Dipartimento per la Giustizia minorile e di Comunità, Antonio Sangermano. Una decisione che - a quanto pare - ha spiazzato lo stesso ufficio di Procura diretto da Nicola Gratteri: perché la notizia dell'arresto era stata tenuta riservata proprio per la delicatezza del caso e, soprattutto, perché l'indagine è ancora in corso e potrebbe essere foriera di ulteriori sviluppi giudiziari.

Ma veniamo all'episodio contestato all'agente, un dipendente dell'amministrazione penitenziaria sulla trentina le cui generalità - com'è giusto che sia in questa fase - non sono state fornite.

L'episodio contestato è comunque recente, e risalirebbe ai primi di giugno, quando il basco azzurro si apparta con un 17enne napoletano ospite della struttura penitenziaria, e con lui ha un rapporto sessuale. Quel che l'agente non sapeva e nemmeno poteva immaginare è che qualcuno - all'interno dell'istituto - aveva notato atteggiamenti sospetti tra i due, la qual cosa era stata comunicata ai vertici della struttura che accoglie circa una quaran-

**L'INTERVENTO
DEL DIPARTIMENTO
PER L'AMMINISTRAZIONE
PENITENZIARIA MINORILE
IL SINDACATO SAPPE
«FATTO GRAVISSIMO»**

► Ai domiciliari, era monitorato da tempo ► Le indagini ora proseguono per capire se siano stati commessi altri episodi simili
«Scoperto mentre era con un 17enne»



L'ISTITUTO Un'immagine di Nisida, che ospita l'istituto penitenziario dedicato ai minori

L'intervista Stefano Lanfranco

«Caso isolato: i ragazzi ce la faranno lavoriamo con loro per il recupero»

Giuliana Covella

«Noi siamo l'espressione esterna di Nisida. Quello che è accaduto all'interno ha dell'imprevedibile, come tutto ciò che riguarda l'essere umano». Stefano Lanfranco, mente e anima del progetto "Scugnizzi a vela" - Laboratorio di restauro e manutenzione "I mestieri del mare", commenta così la notizia dei presunti abusi avvenuti su un giovane detenuto dell'Istituto penale per i minori ad opera di un agente di polizia penitenziaria, che avrebbe concesso favori al ragazzo in cambio di prestazioni sessuali e attualmente agli arresti domiciliari. Una storia sulla quale stanno indagando la stessa penitenziaria e la Procura della Repubblica di Napoli. Ma c'è l'altra faccia della medaglia: un progetto nato quasi vent'anni fa, grazie al quale si attiva il recupero di questi ragazzi e soprattutto si offrono una chance e una speranza per il futuro. Come spiega Lanfranco, presidente dell'associazione Life - Scugnizzi a vela, appena rientrato da una giornata di lavoro con i minori, che sono impegnati in un cantiere a Torre An-



**IL NOSTRO PROGETTO
"SCUGNIZZI A VELA"
STA DANDO
OTTIMI RISULTATI
GARANTIAMO
SERIE ALTERNATIVE**

nunziata: «Per loro è dura lavorare 6 ore sotto il sole per restaurare imbarcazioni - dice la loro "guida" - ma dal 2006 crediamo in questa scommessa nata da una mia intuizione e della mia attuale moglie, entrando un giorno nella base della Marina militare e iniziando prima con uno, poi due, tre ragazzi che sono diventati di più». Come ha reagito quando ha saputo della notizia su Nisida? «Conosco bene il direttore dell'Ipm Gianluca Guida, una persona particolarmente attenta e pignola in tutto ciò che fa. Noi dipendiamo da lui». In che senso?



**ARRIVANO
CON LA MESSA
ALLA PROVA
IN MOLTI CASI
VANNO VIA
CON UN CONTRATTO**

«Il nostro progetto ogni tre anni viene finanziato e gestito dall'istituto con propri fondi e proprie risorse umane, cioè con i suoi educatori e i suoi assistenti sociali». Premesso che vi siano indagini in corso, come è possibile che possa essere accaduta una cosa simile? «Guardi, è lo stesso discorso delle scuole. Cioè non ti aspetti che possano accadere in luoghi dove i ragazzi dovrebbero essere e sentirsi protetti. Purtroppo penso che, come tutte le cose, sia sintomatico della imprevedibilità umana». Come intervenire in questi casi?

«Si può lavorare su quello che io chiamo il rischio residuo, quando sono state prese tutte le dovute precauzioni, ossia ridurlo al minimo con la formazione e la sensibilizzazione». Come recuperate i minori che arrivano dall'area penale? «Da noi arrivano ragazzi con la messa alla prova, che escono contrattualizzati grazie anzitutto al comando logistico della Marina militare che ci ospita e a

Racket e usura una campagna informativa per i cittadini



La campagna antiracket

Domani, a partire dalle ore 11, nella sala De Sanctis del palazzo della giunta regionale in via Santa Lucia, alla presenza dell'assessore alla Legalità Mario Morcone e del commissario Antiracket e usura della Campania Santi Giuffrè, verrà illustrata alla stampa la campagna pubblicitaria realizzata dalla Fai (Federazione antiracket e antiusura) "Insieme contro racket e usura". Interverranno: il presidente Fai nazionale Luigi Ferrucci ed il coordinatore Fai Campania Rosario D'Angelo. Durante l'incontro verranno illustrate le finalità, i contenuti e le azioni previste dalla campagna, finalizzata a sensibilizzare cittadini, imprese e istituzioni sull'importanza della denuncia e della solidarietà attiva nella lotta a racket e usura in modo da impedire la recrudescenza dei fenomeni a Napoli e provincia. Modera la conferenza Vittorio Ciccarelli, tesoriere Fai. L'iniziativa, in particolare, si inserisce nell'ambito delle attività di progetto "insieme contro racket e usura", finanziato dalla Regione Campania.

tina di minorenne, sia italiani che stranieri: e da quel momento, con discrezione, l'uomo veniva monitorato negli spostamenti, negli atteggiamenti e negli incontri con i ragazzi presenti.

LA SVOLTA

Non è chiaro, trattandosi di atti coperti dal massimo riserbo investigativo, come e quando i due vengono scoperti, ma si può facilmente ipotizzare che durante quell'incontro intimo i due siano stati scoperti in flagranza. Ma non si può nemmeno escludere che - una volta "attenzionato" l'agente - la stessa Penitenziaria che ha svolto le indagini abbia posto dispositivi capaci di intercettare e documentare i suoi movimenti.

Fatto sta che un fascicolo viene aperto in Procura e affidato alla sezione "Carceri" coordinata dall'aggiunto Alessandro Milita. I pm chiedono l'ordinanza cautelare e il gip firma il provvedimento che dispone i domiciliari per l'indagato con l'accusa di atti sessuali con un minore.

Ma le indagini stanno proseguendo. Perché i pm vogliono vederci chiaro e capire se dietro quell'incontro sessuale possano esserci stati coercizioni o favori concretizzati in un trattamento di riguardo per il ragazzo. E non solo. Si vuole verificare se si sia trattato di un caso o se altri minorenne siano stati coinvolti in analoghe situazioni.

Sui fatti interviene Donato Capece, segretario generale del Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria: «È un dovere tutelare il Corpo di Polizia Penitenziaria alla luce di quanto avvenuto nel carcere minorile di Nisida. Nell'assoluta convinzione della presunzione d'innocenza, se gli indizi saranno confermati il responsabile subirà le giuste conseguenze, penali e disciplinari, perché hanno tradito lo Stato e la fiducia di tutti i colleghi. È inutile nascondere la grande amarezza che questo grave fatto ha determinato tra i colleghi di Nisida. Ma la Polizia penitenziaria è un'istituzione sana ed è evidente che rendersi responsabili di comportamenti contrari alla nostra etica è assolutamente ingiustificabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

manutentori o restauratori; e le navi scuola che noi chiamiamo "caraccioline" dal varo della "Matteo Caracciolini" un anno fa nel porto di Napoli». Quanti ragazzi sono passati da voi in questi anni? «Dal 2006 circa una ventina l'anno, oltre a quelli dei servizi sociali della I Municipalità e quelli del dipartimento di salute mentale dell'Asl Napoli 1 e 2. Restano da noi non meno di dieci mesi e arrivano spinti dalla passione per il mare. La nostra soddisfazione più grande è quando arriva un lavoro. Uno di loro infatti oggi firmerà il contratto per l'assunzione con un imprenditore di San Giovanni. Ha 17 anni, farà il montatore ed è il terzo assunto che viene da Nisida».

Perché spesso accade che questi ragazzi tornino a delinquere?

«Perché vengono lasciati soli, non ascoltati, specie quando tornano in famiglia. Ma anche dopo che, usciti dall'Ipm, passano per le comunità e tornano nei contesti familiari d'origine. Lì l'attrazione verso il male è fortissima ed ecco che è importante non abbandonare i ragazzi nei momenti critici. In passato è accaduto anche a noi. Quando ad agosto andavamo in ferie per brevi periodi e loro tornavano a casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

cui dobbiamo tanto; ma anche alla stretta collaborazione con il Centro per la giustizia minorile, l'Istituto penale per i minorenne, il Comune di Napoli, la Lega navale italiana di San Giovanni a Teduccio. Lavoriamo su due siti: la base della Marina militare dove c'è il laboratorio dei mestieri del mare, da cui i ragazzi escono